

VASILIJ VASIL'EVič KAPNIST (1758-1823)

Iris Karafillidis

“Amico delle Muse, amico della patria”: così Vasilij Kapnist definì se stesso in una lirica tarda (*Obuchovka*, 1818) dedicata alla sua amata tenuta nel governatorato di Poltava, dove era nato nel 1758 e dove sarebbe stato sepolto, nel 1823. Nipote di un conte di origini greche emigrato in Russia durante il regno di Pietro I (la forma originaria del cognome era, infatti, Capnissi) e figlio di un colonnello dell'esercito a cui Elisabetta Petrovna aveva donato, per i successi militari, vasti territori (oggi nell'attuale Ucraina), Kapnist nacque pochi mesi dopo la morte del padre e fu educato dalla madre. A tredici anni venne mandato a San Pietroburgo per il servizio militare, che svolse nei reggimenti della Guardia Izmajlovskij e, poi, Preobraženskij, dove conobbe Gavrila Deržavin e Nikolaj L'vov. Ne scaturì un sodalizio duraturo che culminò nel circolo intellettuale d'ispirazione neo-classica, in cui si riunivano alcuni tra i più brillanti letterati della società pietroburghese, come Ivan Chemnicer, e si consolidò per mezzo del matrimonio con Aleksandra D'jakova (1781), alla cui sorella maggiore si era già legato L'vov, mentre alla minore si sarebbe unito in seconde nozze Deržavin oltre dieci anni dopo.

Dopo una prima occasionale pubblicazione in francese (1775), il vero e proprio debutto letterario di Kapnist si ebbe nel 1780 sulla

rivista “Sanktpeterburgskij Vestnik” con la *Satira prima* (Satira I): lo scandalo – suscitato dagli espliciti e caustici riferimenti alla mediocrità di alcuni scrittori e poeti dell’epoca – gli provocò numerosi attacchi, tanto che nella ristampa furono omessi i passi più aspri e all’opera venne apposto come titolo *Satira prima e ultima* (Satira pervaja i poslednjaja, 1783). Kapnist visse per un breve periodo a San Pietroburgo per poi stabilirsi definitivamente a Obuchovka con la famiglia, rimanendo comunque legato agli ambienti culturali della capitale. Al 1783 risale la stesura dell’*Ode sulla schiavitù* (Oda na rabstvo, pubblicata solo nel 1806), in cui esprimeva il profondo dissenso nei confronti del decreto con cui Caterina II aveva introdotto l’istituto della servitù della gleba nei governatorati meridionali dell’Impero (l’attuale Ucraina); un medesimo atteggiamento ritornò anche nell’*Ode per l’eliminazione in Russia del nome di servo da parte di Caterina II il 15 febbraio 1786* (Oda na istreblenie v Rossii zvanija raba Ekaterinoju Vtoruju, v 15 den’ fevralja 1786, 1787), che dichiara il sostegno alla sostituzione, nella firma delle suppliche, della parola ‘schiavo’ (*rab*) con ‘fedele suddito’ (*vernopoddannyj*). Già nel 1796 fu pubblicata la sua prima raccolta di *Opere* in versi (Sočinenija).

Si dedicò alla drammaturgia cimentandosi con la traduzione della commedia di Molière *Sganarelle, ou Le cocu imaginaire* (1660), a cui lavorò nella seconda metà degli anni Ottanta e che fu poi portata sulla scena nel 1806. Nella storia della letteratura russa il suo nome è legato proprio a un’opera teatrale: si tratta del *Raggiro giudiziario* (Jabeda), commedia in versi e in cinque atti che mette in scena una veemente accusa nei confronti della corruzione del sistema giudiziario coevo. Per quanto la sua prima stesura risalga al 1791-92, passò il vaglio della censura solo nel 1798, dopo che l’ascesa al trono di Paolo I, e a costo di significative modifiche. Nello stesso anno *Il raggiro giudiziario* fu messo in scena diverse volte a Pietroburgo, riscuotendo un grande successo di pubblico, e ne fu stampato il testo; ben presto, però, il sovrano ordinò il sequestro delle copie e il ritiro dell’opera dal repertorio ufficiale. Ciononostante, nel 1799 Kapnist fu nominato

direttore dei Teatri imperiali, ma già due anni dopo, in seguito all'assassinio dell'imperatore, lasciò la direzione e la capitale, ritirandosi nella tenuta di famiglia e ricoprendo incarichi nell'amministrazione provinciale di Poltava.

Il primo decennio del nuovo secolo vide la pubblicazione della raccolta *Opere liriche* (Liričeskie proizvedenija, 1806), in cui comparivano le *Odi oraziane e anacreontiche* (Ody goracijanskie i anachreontičeskie), riuscite 'imitazioni' dei testi antichi, attualizzati per il lettore dell'epoca. Kapnist si dedicava già da tempo alla traduzione (come quella del poema ossianico *Carthon*, 1660, o di alcuni passi del *Racconto dell'impresa di Igor*, Slovo o polku Igoreve, fine XII sec.) e, a partire dal 1815, pubblicò alcune, talvolta fantasiose, riflessioni dedicate alla versificazione e alle forme metriche più adatte per rendere in russo i classici (soprattutto l'*Iliade* e l'*Odissea*), che egli individuava nei versi delle *byliny*. In questi anni tornò alla drammaturgia – con le tragedie *Ginevra* (1809), ispirata a un episodio dell'*Orlando furioso* e di cui ci è giunto solo un riassunto, e *Antigone* (1812) – ma non rinunciò anche alla vocazione civile e patriottica, componendo nel 1822 due struggenti liriche dedicate alla guerra d'indipendenza della Grecia, la terra dei suoi avi.